

ROMA e STATO

6. Sc.

PUBBLICAZIONE

IL CONTEMPORANEO

ESTERO

40. Fr.

GIORNALE QUOTIDIANO

PUBBLICAZIONE

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Clitorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Vicesseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabluceto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office - Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Vahlen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDI, GIOVEDI, e SABATO giornale completo. — MERCOLEDI, VENERDI, e DOMENICA mezzo foglio. — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea = Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1° del mese.

ROMA 10 GIUGNO

Dopo il magnifico discorso Ministeriale il Consiglio dei Deputati si è occupato d'una questione preliminare alla verifica dei Poteri, mossa dal Deputato Sig. D. Pantaloni proponente, che le Commissioni dovessero astenersi d'ogni investigazione sulla legittimità delle elezioni, tranne il caso che negli atti trovassero dei reclami. La proposizione ci sembrò ragionevole, e conveniente ai principii costituzionali; e venne accolta e accettata. Ma se per questa parte è a lodarsi la proposta e l'accettazione, non possiamo rallegrarci della discussione. — E di ciò è da accagionarsi non tanto la novità della prova parlamentaria (imperochè nè di forti ingegni nè di felici parlatori difetta il Consiglio) quanto l'angustia, e diremmo grettezza dei termini, entro cui venne collocata la questione; si cominciò dal Proponente col dare gli esempi di Parlamenti stranieri, e questo metodo non era il più degno, imperochè non dagli esempj ma dalla coscienza d'un diritto si doveva procedere; nè era il più ragionevole poichè il nostro Statuto non poteva costringersi alle stesse applicazioni che stranieri Statuti dissomiglianti; si raccomandò quindi la proposta alla necessità del risparmio di tempo; ragione questa che niente vale se non si accompagna alla giustizia dei principj e alla bontà delle conseguenze: si appoggiò finalmente al vantaggio di evitare questioni di personalità, e questo vantaggio non è il primo che debba ricercarsi da un popolo libero il quale abbia in pregio la felicità della patria e il rispetto del dritto costituzionale anzichè l'ingiusta ira d'un individuo, il quale volesse far broncio alla legge.

Preoccupata e confinata l'attenzione dei Deputati a queste considerazioni non ci meraviglia gran fatta che non se ne siano sviluppati per salire alla giusta elevazione dell'argomento. La verifica dei Poteri non può non deve essere un sindacato delle elezioni. I Deputati non possono distruggere il fatto del popolo da cui tengono il mandato senza compromettere il mandato medesimo.

Le elezioni sono fatti compiuti che hanno per loro la presunzione della legalità e della giustizia, nè stà ai deputati di combattere una presunzione per la quale sono Deputati, e senza la quale non lo sarebbero. Chi è, che può revocarla in dubbio? chi è che può opporre i fatti alla Presunzione? il popolo stesso, e non altri. Dunque nel solo caso di reclami per parte del popolo, ed in questo solo caso può esser lecito di dubitare della legalità delle elezioni, ed investigarla. Ecco l'argomento che solo poteva e doveva sostenere la proposta. Ad ogni modo è a desiderarsi che le proposte non si fondino senza necessità sull'esempio delle altre nazioni con una crudizione che può dare più compiacenza al Proponente che vantaggio alla questione e dignità al parlamento; è desiderabile che i ragionamenti vengano tratti dai principii di diritto costituzionale francamente, altamente, energicamente.

Resterà però alla Seduta di jeri un grande onore; quello di avere corrisposto al Discorso Ministeriale con un'adesione nobile, generosa, e italianissima; ed inoltre rimarrà a testimonio delle sue forti intenzioni la interpellazione fatta al Ministro Mamiani sulla provenienza del discorso Ministeriale. Noi finora abbiamo cagione di porre pel Consiglio de' Deputati le nostre simpatie. CESARE AGOSTINI.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 9 Giugno

La tornata solenne di oggi era aspettata con ansietà dal pubblico. Si sapeva che il ministro dell'interno doveva leggere il programma, professione di fede politica del Governo, e norma al cammino da seguirsi dalle Camere. Grande per conseguenza era il concorso, animata la riunione. Accadde sul principio un piccolo tumulto.

Il popolo stando alla lettera dello Statuto domandava di entrare senza biglietto giacchè si era detto che le sedute sarebbero state pubbliche. Fu trovata ragionevole la domanda e si diede accesso libero al popolo. I Deputati presenti sono 52.

Aperta la seduta si legge il processo verbale del giorno dell'apertura e s'approva. Il Deputato Bonaparte reclama contro il processo verbale perchè non ha fatto menzione esser stato egli il primo a gridar viva l'Italia finito che fu il discorso del Cardinale.

La Camera passa immediatamente all'ordine del giorno. Il ministro dell'interno Sig. Conte Mamiani è alla tribuna: profondo silenzio

DISCORSO DEL MINISTERO

Signori

Egli è bello e doveroso che le prime parole, che s'odano risuonare in questo recinto, sieno parole d'ossequio e di gratitudine all'immortale Principe datore dello Statuto. PIOIX nel cuor suo generoso ha sentito, che la cristiana carità dee poter scegliere il bene migliore e spontaneamente

te moltiplicarlo, e che la spontanea scelta del bene non è possibile dove è sbandita la libertà. Però in questa nobilissima parte d'Italia, e dopo tanto corso di secoli, il Principe nostro inaugura alla perfine quest'oggi il regno della libertà vera e legale. Le pubbliche guarentigie largite da Lui vengono in atto quest'oggi; e all'arbitrio, ai privilegi, alla tutela strettissima e non sindacabile, succede l'imperio delle leggi e del comune consiglio.

Non sempre la grandezza de' popoli è da misurare dall'ampiezza del territorio, e dalla potenza delle armi. Imperochè ogn'vera e salda grandezza scaturisce dall'intelletto e dall'animo. E però in questa nè molto ampia, nè formidabile provincia italiana, noi tuttavolta siamo chiamati a grandissime cose; e noi dobbiamo con coraggio non presuntuoso, e con magnanimo sforzo, tentare di non troppo riuscire inferiori alle memorie di Roma, e all'altezza augusta del Pontificato.

Un'opera vasta e feconda s'è qui incominciata, il cui finale risultamento riuscirà come un suggello non cancellabile della civiltà dei moderni.

Il Principe nostro, come padre di tutti i fedeli, dimora nell'alta sfera della celeste autorità sua, vive nella serena pace dei dogmi, dispensa al mondo la parola di Dio, prega, benedice, e perdona.

Come sovrano e reggitore Costituzionale di questi popoli, lascia alla vostra saggezza il provvedere alla più parte delle faccende temporali. Lo Statuto, aggiungendo la sanzione sua propria e politica alla sanzione Cattolica, dichiara che gli atti del Principe sono santi, e non imputabili; ch' Egli è autore soltanto del bene; e al male non può in niuna guisa partecipare. Certo guardando la cosa da questo lato, se il Governo rappresentativo non esistesse in niun luogo, inventar dovrebbero per queste romane provincie.

Voi dunque siete chiamati, o Signori, a consumare un gran fatto e profittevole a tutti i popoli, aiutando il Sovrano ad elevare infino al fastigio il nuovo edificio costituzionale; e, oltre ciò, altri due beni notabilissimi archerete all'intero mondo civile. Il primo consiste a dare alle libertà e guarentigie della vita sociale e politica quella saggezza e moralità, e quell'elevatezza, purità e perduranza, che la Religione sola imprime alle cose umane, e di cui le virtù e l'animo del Pontefice sono vivo specchio e modello. Il secondo bene sarà pur questo, ch'essa medesima la Religione fiorisca oggimai e grandeggi in mezzo della libertà vera e ordinata, ed a sè attragga gli uomini molto più efficacemente con la soave forza della persuasione e della spontaneità, che non coi mezzi del poter materiale.

A noi impertanto, o Signori, non toccherà solo di abbattere gli ultimi avanzi del medio evo, e gli abusi che necessariamente aduna ed accumula il tempo; ma ci è impartito un largo e nobile ufficio nel trovare e perfezionare insieme con le più caste nazioni, le forme nuove della vita pubblica odierna.

Il Ministero che qui vedete presente, o Signori, non è di tanta opera se non una parte minimissima e transitoria. Ciò non dimanco egli sente l'immenso ed arduo proposito, a cui debbe intendere; e a lui tardava assai che voi veniste a indicargli le prime mete, a incoraggiarlo del vostro suffragio, a spianargli col vostro senno le vie scabrosissime che dee calcare. Quando il Principe augusto lo chiamò a reggere la cosa pubblica, la quiete e l'ordine interno parevano assai vacillanti, e in alcuna porzione già manomessi; quindi la libertà stessa nascente posta in gran repentaglio; quindi la Causa Italiana per indiretto modo offesa e messa in qualche pericolo. Impertanto il debito proprio e lo speciale ufficio del Ministero, massime nella quasi imminenza dell'apertura de' due Consigli, fu quello di ristaurare l'ordine, ricondurre da per tutto la quiete; e ricomponendo le menti e gli animi forte commossi, disporli a quella posatezza ed equanimità, ch'è oltremodo necessaria a fornire la patria di buone leggi e di sapienti istituti. Dio ha favorito l'opera nostra; e questo popolo generoso, ancor ricordevole della gravità e moderanza dei suoi antichi, è tornato in sì piena tranquillità e posatezza di spirito, che forse la maggiore non s'è veduta da poi che la voce soave di Pio IX chiamò Roma e l'Italia a nuovi e meravigliosi destini.

L'altra opera principale, cui c'invitava, ed anzi imperiosamente ci commetteva l'universale opinione, si fu di aiutare per ogni guisa, con ogni sorta di mezzi, con qualunque sforzo e fatica possibile, la Causa Nazionale Italiana. E in ciò non era facile a noi l'adoperarci meglio e più attivamente de' nostri predecessori. Precedendo pertanto assai risolutamente sulle orme di già segnate, io non istimo che ne' giorni del nostro governo noi non abbiamo mostrato, con la prova patente del fatto, le nostre chiare intenzioni; e che lo scopo non sia stato raggiunto, quanto pur si poteva in questa nostra provincia, e coi mezzi certo non abbondanti, di cui potevamo far uso.

Non vi è poi nascosto, come obbedendo più specialmente alla paterna sollecitudine di Sua Santità, noi ponemmo le truppe nostre ed i volontari sotto la provvida tutela e il comando immediato di Carlo Alberto: serbandone peraltro

al Pontefice e al suo Governo tutte quelle prerogative e diritti, che la sicurezza e la dignità di Lui e Nostra chiedevano, come agevolmente voi dedurrete dai termini della Convenzione tostochè ne piglierete notizia.

Del rimanente appena noi possiamo dire di aver seguito d'accosto l'ardore impaziente delle nostre città. V'ha nella storia de' popoli alcuni momenti supremi, in cui lo spirito di nazione così profondamente gli investe e commove, che ogni forza resistente ed avversa, non pure diviene fragile, ma sembra convertirsi in eccitazione e fomento dell'azione contraria. In quel tempo solenne scaldano ed invade tutti i cuori un solo pensiero, un sol sentimento, una sola incrollabile deliberazione: e tal subita e gagliarda unanimità feconda di tanti prodigi, parendo maravigliosa a quelli medesimi che ne partecipano, fa loro esclamare con sacro entusiasmo quel motto pieno di tanta efficacia e significazione: Dio lo vuole.

Testimonio essendo il Pontefice d'un sì gran caso, e d'altra parte abborrendo egli, pel suo Ministero santissimo, dalle guerre e dal sangue, ha pensato con un affetto apostolico insieme e italiano interporsi fra i combattenti, e di fare intendere ai nemici della nostra comune patria, quanto crudele e inutile impresa riesca ormai quella di contendere agli Italiani le naturali loro frontiere, e il potersi alla perfine comporre in una sola e concorde famiglia.

Il Ministero di SUA SANTITÀ, appena fu consapevole di cotale atto memorando di autorità Pontificia, sentì il debito pieno di ringraziarcela con effusione sincera di cuore, e segnatamente per avere statuito, a condizione prima e fondamentale di concordia e di pace fra i contendenti, che fossero alla nazione italiana restituiti per sempre i suoi naturali confini e perchè sperava che quella implicita dichiarazione della giustizia della Causa Italiana spandesse nuove benedizioni sulle armi generose, e che i popoli nostri impugnarono, e al Re Carlo Alberto crescesse animo di proseguire senza tregua nessuna la sua vittoria.

Nelle relazioni politiche con le altre provincie italiane, noi, compresi sempre dal debito massimo di secondare e caldeggiare al possibile la Causa Nazionale, abbiamo subito manifestato un gran desiderio di entrare con esse tutte in istretta e leale amicizia, rimossa ogni gelosia funesta ed ignobile dell'altrui ingrandimento, e pensando sempre ed in ogni cosa a ciò solo che l'indipendenza sia conquistata, e la concordia interiore sia mantenuta. E intorno a questa ultima noi vi dichiariamo, o Signori, che appena prese le redini dello Stato, subito abbiamo procacciato di rannodare le pratiche più volte interrotte circa una Lega politica tra i vari Stati italiani; ed altresì possiamo annunziarvi che in noi è molta e ben fondata speranza di cogliere presto il frutto delle nostre istanze e premure, dalle quali vi prometiamo di non desistere insino all'adempimento del bello ed alto proposito. (E viva universali).

Quanto a ciò che riguarda la relazione coi popoli ultramontani, esse, come nelle mani del Sommo Gerarca sono di necessità estesissime; abbracciando tutti i negozi dell'Orbe Cattolico, nelle nostre mani invece essendo quelle cominciate soltanto da pochi giorni, non possono non riuscire scarse e ristrette. Della qual cosa noi ricaviamo per al presente piuttosto consolazione che altro: conciossiachè quello, di cui insieme con tutti i buoni italiani nutriamo maggior desiderio, si è di essere lasciati stare, e che noi possiamo da noi medesimi provvedere alle nostri sorti. La massima forse delle sventure, che cader potesse a questi giorni sulla nostra nazione, saria la troppo fervorosa ed attiva amicizia d'alcun gran Potentato. (Grandi applausi).

In riguardo poi dell'Austria e della Nazione Germanica, noi ripetiamo assai volentieri in vostra presenza quello che altrove affermammo; cioè a dire, che da noi non si porta odio, ed anzi si porta stima ed amore, alla virtuosa e dottissima nazione Alemanna; e che agli Austriaci stessi siamo pronti ed apparecchiati a profferire la nostra amicizia in quel giorno e in quell'ora, che l'ultimo suo soldato avrà di sè sgombrato l'ultimo palmo della terra italiana (E viva prolungati). E come l'Italia è lontanissima da ogni ambizione di conquiste, e da qualunque disegno di valicare i certi confini suoi, perciò ella desidera sinceramente di stringere molti legami di buona vicinanza e amicizia coi finitimi popoli. Noi, di ciò persuasi, abbiamo sollecitato e pregato principalmente il Governo Sardo a spedire abili Commissari con queste intenzioni medesime appresso la valorosa Nazione Ungherese; e a noi giunge notizia certissima, che il Ministro delle relazioni esteriori del Regno Sardo ha tanto più volentieri accettata e assentita la nostra proposta, in quanto egli aveva (secondo che scrive) rivolto di già il pensiero a quel subbietto medesimo.

Ripiegando al presente il discorso sui nostri interni negozi e sulle politiche condizioni di queste provincie, varia, abbondante e faticosissima è l'opera che da far vi rimane. Imperochè non è parte del pubblico reggimento, la qual non domandi larghe riforme ed utili innovazioni; e se l'opera in ciascun suo particolare è laboriosa e difficile, essa è tale infinite volte di più nel suo tutto insieme, volendolo bene ed intrinsecamente coordinare ed unificare; la qual cosa ricerca un vasto sistema preconcepto di civile o poli-

tico perfezionamento: e a tale sistema intenderà il Ministero con tutte le forze sue.

Ciascuno di noi vi esporrà tra breve, o Signori, lo stato del suo special Dicastero, e le mutazioni necessarie e profonde che la pensiero d'introdurvi. Il Ministro delle Finanze segnatamente intratterrà delle condizioni attuali del pubblico erario, e vi proporrà quei partiti, che dopo maturo esame e finissima diligenza egli reputa esser migliori, per ristorare così il Tesoro, come il credito pubblico, e infine che ciò si adempia col minore aggravio possibile delle popolazioni.

Ai Ministri sta pure a cuore di presto sottoporre al giudizio e deliberazione vostra quelle proposte di legge, che lo Statuto promette, e sono organi principali alla vita nuova costituzionale, in cui la Dio mercè siamo entrati. Principalissimi fra gl'istituti e le leggi nuove e fondamentali, a cui dovrete por mano, saranno la Costituzione dei Municipj e la responsabilità effettiva e non illusoria de' Ministri e de' pubblici Funzionari. L'istruirvi e raggiugliarvi quest'oggi sopra particolari moltissimi di tali proposte e di somiglianti, non credo che riuscirebbe opportuno. Presto l'esigenze del nostro ufficio condurrannoci a farlo con quella chiarezza e puntualità che domanda ciascuna materia.

Signori, i tempi corrono più che mai procellosi. Nei popoli è una soverchia impazienza di tramutare gli ordini, e perfino i principj e le fondamenta della cosa pubblica. Tutto ciò che i secoli effettuarono e stabilirono con fatica e lentezza, vien minacciato di subita distruzione. Ma dopo avere atterrito, conviene rifabbricare con gran saldezza e con felice magistero; e da questa opera, sola potrà giudicarsi il valore della moderna sapienza civile. Il Ministero ha piena fiducia che voi radunati nella città eterna, accanto all'immobile seggio del Cristianesimo, varrete a compiere l'impresa difficilissima del riedificare e ricostruire; e che voi in queste arti di pace e di civiltà saprete pareggiare la gloria de' nostri armati fratelli, che là sulle rive del Mincio e dell'Adige rispondevano con eroica bravura allo straniero insolente, che lanciava sul nostro capo inerme e innocente l'accusa bugiarda di slealtà, d'ignavia e di codardia.

Il discorso termina fra gli applausi immensi e replicati di tutto l'uditorio: è un grido confuso di Viva Pio IX e Viva l'Italia.

Il Sig. Bonaparte dimanda la parola.

Io non rientrerò che per la porta dell'onore: Questa magnifica e patriottica frase che noi non degli ultimi leggemo in una Lettera ebbe eco, e simpatia per tutta l'Italia. Il nobile Esule che le scriveva non mai si sottopose alle dichiarazioni rese più, o meno indigeste secondo il carattere dei Diplomatici che le dettavano per rivedere la sua patria, e questo fra i tanti episodi della sua vita si è una prova maggiore della sua squisita lealtà.

Il grande Italiano di cui io vi parlo accrebbe se è possibile i suoi meriti, e titoli alla nostra riconoscenza col discorso, che abbiamo testè udito. Egli dunque mi permetterà di diriggergli una breve, ma opportuna interpellazione onde far cessare ogni trepidazione intorno alla situazione nostra presente, e futura.

La Camera deve conoscere la sua vera posizione; questo magnifico programma è soltanto l'espressione dell'ammovibile presente Ministero, o egli è il Programma del Principe stesso che ha voluto riconoscere i sagrosanti, e imprescrittibili diritti de' suoi Popoli? Io sono sicuro che le parole del nostro nobile Collega dissiperanno i pochi dubbj che possiamo ancora nutrire e renderanno la quiete tanto necessaria a questo nostro paese e all'Italia.

Sig. Ministro dell'Interno Terenzio Mamiani.

Io ringrazio il nobile preopinante della troppo calda ed affettuosa parola che ha voluto rivolgere in mio elogio, debbo però dichiarare che questa scrittura, di cui ho fatta lezione, non è opera mia speciale, non è parto della mia mente individua, ma è l'espressione complessiva di tutto il Ministero alla quale ciascuno, per la sua attribuzione, ebbe parte; secondamente dichiaro che il discorso qui letto è l'espressione unanime del Ministero, assentita e approvata pienamente da S. Santità (applausi universali).

Il Presidente annunzia che si verrà subito alla verifica delle nomine: Il Dott. Pantaleoni monta alla tribuna e parla a lungo sul modo di fare questa verifica. Con un lusso di erudizione parla della Francia e dell'Inghilterra che seguono due metodi opposti, e dopo molte parole conchiude con un suo progetto con cui propone che la Camera si divida in tante sezioni, ognuna delle quali verifichi le nomine di un certo numero di deputati; ma che la nomina sia considerata come valida quando non vi siano reclami.

Una forte discussione incomincia: alcuni inclinano all'opinione del Pantaleoni, altri seguendo il parere del Prof. Orioli, vorrebbero che si verificasse se la nomina non fu valida o per mancanza di forma o per difetto intrinseco. Le interpellazioni si succedono rapidamente, la novità della vita parlamentaria impedisce una regolare discussione: il Presidente non basta a frenare l'impeto degli Oratori col campanello. Gli uomini di legge specialmente raggirano la questione in mille modi diversi, la frazionano, la rivolgono in tutti i lati. Speriamo che in avvenire il buon senso dei Deputati e il bisogno di arrivar presto a trattare cose di alta importanza indurranno gli animi ad abbandonare le questioni di lusso e le parole inutili.

Dopo lunghi dibattimenti si viene alla votazione; la prima parte della proposta del sig. Pantaleoni che voleva divisa la camera in sezioni fu ammessa, fu ammessa

così la seconda la quale voleva che se non vi erano reclami i Deputati si considerassero nominati legalmente. Si dovette però sospendere la seduta perché qualche deputato era assente.

Si formarono infine le sezioni per ordine alfabetico e queste si riuniranno domani per la verifica dei poteri. Il fatto importante di questa seduta si è il Programma dal ministero Mamiani. Avrà egli un eco immenso in Italia e in Europa, la causa d'Italia non solo in quella di tutti i popoli che vogliono costituirsi in libertà ottenne con quello una incalcolabile vittoria.

Questo giorno accelera l'incivilimento sociale di un secolo: non poteva aspettarsi nulla di più bello o di più santo dalla sede di ogni grandezza civile e religiosa. Lode eterna al ministero che lo concepì, gloria e riconoscenza a Pio IX che lo approvò.

Dopo quel Programma la guerra con l'austriaco può dirsi finita, la libertà italiana assicurata per sempre perché in Roma si consacrò il gran principio delle risorte nazionalità europee.

EPISODI DI NAPOLI

VI.

La Truppa e gli Ufficiali

Molti si meravigliano, ed altamente, nel vedere come la maggior parte dei soldati ed ufficiali napoletani sieno così ligi a quella belva borbonica da ubbidire ciecamente gli ordini suoi più brutali; e van rintracciando le cagioni di sì strano attaccamento. Molti per esempio, si pensano stare nella familiarità con cui quegli discende sovente coi soldati, fino a far da buffone con essi; si pensano altri nelle largizioni usate a proposito, poiché in ciò solo vuol vincere sua schifosa avarizia. Lo derivano alcuni dalla esatta disciplina che fa dar loro, e nel comandarli sovente e ridicolamente ei stesso. V'ha chi crede la fedeltà derivi dal giuramento; e da quanto vi susurrano all'orecchio coloro che sono addetti alla direzione dello spirituale; ed ultimamente chi crede dipendere dall'allontanamento assoluto in che si tengono dai borghesi e da qualsivoglia altro cittadino. Tutte queste cagioni avranno senza dubbio la influenza loro, ma noisiam di credere essere la potissima quella che saremo per dire. Il lettore non avrà certo obliato i fatti della Carolina di Austria, quella tigre coronata, che da notaio insù voleva si struggesse ogni napoletano, quella Carolina che empi il mondo delle sue nequizie e delle sue vergogne; e ricorderà come quell'empia donna non potendo rilevare dalle mani di Murat il perduto regno, volle avere almeno la fiera compiacenza di mantenglierlo sconvolto, suscitando quel famoso brigantaggio, per cui furono sì comuni il saccheggio, gl'incendi, le rapine le stragi, e tutti i mali che san produrre i briganti sotto reale protettorato. Ora la Carolina, la donna di Acton, quella che per queste gloriose gesta, e per altre non ingloriose ha lasciato nome sì famoso nelle istorie, quella dedita ava di nipote non degenera, per far più ardite le organizzate masnade, oltre al tenere segrete corrispondenze, nelle quali si leggevano le parole di caro, di carissimo, di affettuoso, di prode, di egregio ec. ec. ai capi di esse, inviava loro dei brevetti di tenente, di capitano, di maggiore e di altri gradi superiori, legittimando gli orrori che commettevansi da quella tristissima e fiera gente.

Finito il regno di Murat, per gran ventura di Napoli non giunse a calpestarne il suolo quella trista che aveva innanzi fatto umido di sangue cittadino, perché Iddio aveala chiamata a dar conto de' suoi delitti e delle sue scelleragini; ma sventuratamente non era distrutta quella malnata genia, e viveano e vestivano panni gli ufficiali da bosco di lei, i quali presso lo stolto e piccoché stolto empio conjuge, fecer valere i loro onorati dritti, e quindi si videro posposti a briganti onesti ufficiali, ed uomini che avean sostenuto l'onore italiano in ogni canto di Europa; si videro posposte le onorate cicatrici del campo a quelle riportate nell'esercizio del vandalismo borbonico. E nell'infranto trattato di Casalanza (altra lealtà borbonica!) si fecero i briganti tutti di che è parola donni e padroni dei gradi dell'esercito, sperdendo i buoni con tutte le arti dei vili. Per un esempio di queste laidezze diremo solo di uno dei tanti Capobanda, il Mamone, uomo celebratissimo nella Storia. Si era questi un mugnajo di Sora: avea costumi ferocissimi, e per timore che la sua ferocia potesse venir meno beveva il sangue suo istesso dopo la flebotomia; sorbiva liquori entro il cavo di teschi d'uomini da lui uccisi; il suo desco voleva ornato di mozzi capi, di tronchi membri, di strappati cuori ec. Questo uomo, o meglio questa belva la più feroce di quante ne produsse natura dal tempo di sua creazione, e di quante saprà produrne, era un capitano di Carolina e di Ferdinando: questa belva fu capitano di Francesco e morì poscia capitano di Ferdinando juniore. Ridotto per paralisi agliarti inferiori alla casa degli Incurabili, in una sala di essa diretta dal Medico di Corte Cav. Ronchi, ogni qualvolta questi ne passava la visita, formavasi da questo brigante, gli cambiava parole affettuose, salutandolo Sig. Capitano nell'entrare, e nell'uscire di Corsea, e le più volte lasciandogli regi saluti. Ora sappia il pubblico e lo ricordi chi sapevalo essere di questa ceppaja tutti gli ufficiali dell'attuale Ferdinando; i vecchissimi, che tengon gradi superiori, che incominciano la carriera ne' bruzi monti, i giovani discendenti di questi si ebber favori per i padri loro e come i padri esercitavano l'onorato mestiere di borbonici manigoldi, così diedersi ad esercitarlo essi pure. Poche eccezioni vi ha e queste voi le avete nella lista di coloro che corsero per la Santa causa, e che non ripetono origine sì vergognosa. Il lettore a farsi persuaso di nostra assertiva prenda i giornali del

decennale governo francese, ove son riportate le gesta di questi eroi, confronti que nomi con quelli delle liste dell'ufficialità di Ferdinando e se lo può esser smentisca. Per esempio, volendo dir solo di taluno nel momento, diremo che troverà segnato tra briganti uno Scarola, e saprà che questi fu ufficiale di palazzo del Re, troverà registrate le gesta di un Pronio, ed un Pronio vedrà scelto a bombardar Messina, e così di cento altri. Ora dimandiamo noi che dovea potersi sperare da questi ribaldi spediti in Lombardia? Ladri per natura, immorali per educazione, per abitudine iniqui, feroci per indole, essi non potevano servire che di aiuto ai diletti fratelli Croati, e ben perciò aveali spediti il lor Borbone. E per l'occasione mancata, i Croati Napolitani, gli sgherri Ferdinandej non han potuto mostrare il lor valore vandalico! Iddio ti protegga, Italia mia! Se que' masnadieri non passarono il Pò, fu tua somma ventura. Sul campo, per istruzioni ricevute da' tuoi oppressori, essi avrebbero consumato il maggiore de' tradimenti. Anzi ch'è doleri di loro defezione, rallegrati, e confida ne' legittimi figli tuoi, di che sei provvista a dovizia. Tu vincerai perché combatti una causa giusta e santa. Solo nel dì della completa vittoria, nella infame colonna da te decretata per eterna la memoria dei traditori non obliare di porvi a caratteri che sfidano il tempo l'esecrando nome di questi parriocidi.

NOTIZIE

ROMA 9 GIUGNO

Ieri al giorno giunse all'improvviso il General Ferrari. La sua improvvisa venuta ha dato luogo a molti, ed in gran parte falsi ragionamenti. Egli venne chiamato dal Ministero della Guerra, e s'ignora ancora per qual fine. Le voci che si spargono dai maligni contro quel bravo ed onorato generale, e contro vari dei suoi uffiziali, sono l'effetto di una trama ordita da coloro che cercano ogni via per discreditare le nostre truppe, per gettare fra di loro i semi della discordia, tentando in tal modo il loro scioglimento. Il General Ferrari ha documenti tali in mano (senza parlare della carriera onorata da lui percorsa) da far vergognare i suoi vili accusatori. Sappiamo per cosa certa che il Ministero è bene informato di tutto e conosce la verità dei fatti. Le voci dunque sparse su questo proposito, non hanno fondamento alcuno. Se fosse altrimenti, la Camera chiamerebbe a se i documenti tutti, onde pronunziare il suo giudizio sopra gli uomini, e le cose. Si tratta dell'onore di antichi militari, che ottennero la fiducia del Governo, e del Popolo. Si tratta dell'onore di tanti nostri concittadini, che sono corsi a versare il sangue per il loro paese, e che sono rimasti sempre in faccia al nemico. Era troppo bella la nostra gloria, si risvegliava troppo l'orgoglio nazionale, questo popolo avvilto da tanti anni sentiva troppo la sua forza, per non ispaventare coloro che vorrebbero deboli, e vili.

Quando ogni altra arte divenne inutile, si rivolsero alle calunnie, e posero innanzi quel fantasma repubblicano che serve oggi di mezzano ad ogni partito che vuole gettare fra noi la face della discordia, e mettere a rischio la nostra indipendenza. Noi riportiamo con piacere un brano di lettera che ci scrive un ottimo, e gran pensatore italiano, cui sono note le fedi tutte dei nostri nemici.

Bologna 5 giugno.

Imposture e calunnie di dottrinarii perfidi che non avendo alcun merito civile né militare tentano farsi grandi e necessari nel cospetto del Rè Carlo Alberto calunniando i migliori, o loro attribuendo opinioni che non professano.

Io conosco il Generale Ferrari e mille volte ho parlato con lui del presente movimento italiano, e vi giuro di averlo sempre sentito protestare contro qualunque partito. Egli ha sempre detto e ripetuto che oggi bisognava pensare ad una cosa sola, a cacciare lo straniero austriaco d'Italia. Appreso si sarebbe pensato a fare il resto, e se Carlo Alberto era l'uomo destinato dal cielo a divenire la salute e la difesa d'Italia, ogni buon italiano doveva stringersi intorno a Lui e riconoscerlo pel degno Re nazionale. Quanto alla Repubblica egli pensava come pensan tutti, essere inconciliabile colle presenti abitudini e colle condizioni d'Italia. Del resto da soldato franco e leale egli non pensava che a combattere i nemici della patria, e mai saprebbe occuparsi di politica nel campo della guerra.

Ma purtroppo le anime codarde e ambiziose che non possono acquistar gloria coll'armi cercano di darsi importanza coi raggiri politici. Per disgrazia d'Italia costoro si sono aggrappati intorno al buon Generale Durando, col quale stanno anche giovani di coraggio e di pensiero liberissimo, ma questi non sono ammessi ai segreti consigli.

Ai raggiri politici aggiungono le arti della calunnia, e spargono che il General Ferrari non gode la fiducia dei soldati della sua divisione, e così tutti i vili soldatucci che fuggirono aiutano di loro dicerie la calunnia. Intanto non più tardi di ieri il General Ferrari facendo far le manovre in Padova a' suoi battaglioni fu acclamato da tutti i suoi, e un battaglione fece istanza per essere chiamato il battaglione Ferrari.

Se Carlo Alberto stringerà un giorno lo scettro di Rè d'Italia oh quanti miserabili insetti gli si presenteranno come autori della sua gloria, perché hanno contribuito alla distruzione dei Repubblicani! Sogni e fole! I Repubblicani in Italia sono di due specie: i Repubblicani spacciatori o dottrinarii, che vogliono mettere la Repubblica a prezzo e cesseranno d'essere repubblicani il giorno in cui la corte del Rè li fornirà d'impieghi di soldi e d'onore. E questi Repubblicani in maschera sono da noi come

sono in Francia, e grazie al cielo non è difficile conoscerli: alcuni li chiamano *Repubblicani Austriaci*, e forse (almeno molti) lo saranno: perchè facendo i Repubblicani per mera speculazione, è chiaro che ove l'Austria li paghi perchè col fantasma della Repubblica spaventino i popoli e i Re, e li consiglino ad accordarsi coll'Austria: essi piegano ai voleri di chi li paga, e fanno sedizioni quando si vogliono per amor di Repubblica.

Gli altri Repubblicani sono Repubblicani veri, che professano questa opinione con lealtà, e non la dissimulano. Sono incapaci di valersene a mettere disordine. Sono uomini che godono di pensare in una maniera, che oggi non è quella della maggioranza degli Italiani. Ebbene costoro che formano la minorità nazionale non si debbono certo perseguitare dalla maggioranza. Perciò nel codice liberale è scritto che regni la maggioranza colle sue opinioni, e regni legalmente secondo le istituzioni e le leggi; ma non pretenda mai di obbligar la minorità ad abbracciare le sue opinioni lasciata anzi a questa il regno ideale poichè la legge la spoglia del regno legale. Con soli questi principii potranno conciliarsi le contrarie opinioni della società.

Ma ove si alzi il vessillo della persecuzione, è certo che si semina vento e si raccoglierà tempesta; perchè ogni opinione perseguitata diviene a poco a poco violenta, e potente.

Laonde que' stolidi ambiziosi che pensano vantaggiare la causa di Carlo Alberto col perseguitare chi non pensa come essi, pensano, non fanno che apparecchiare un partito d'opposizione a loro stessi, e alla causa favorita da loro.

BOLOGNA 6 Giugno

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

L'armata Piemontese, e così pure l'Austriaca sono in grande movimento, e pare imminente qualche gran fatto che si spera favorevole alla nostra santa causa. Sono due giorni che si sente continuamente il cannone dalla parte di Verona. Sentiremo poi cosa sarà!...

TORINO 2 giugno

Ieri abbiamo avuto occasione di nuovamente ammirare il bel contegno della milizia comunale. Piazza Castello era gremita di popolo. S. A. il principe luogotenente seguito dai ministri, passò la rassegna di que' buoni militi chiamati alla difesa delle franchigie nazionali, e mostrava visibilmente la sua soddisfazione, per buon ordine, e l'aspetto marziale che avevano.

La nostra rappresentanza elettiva a vicinogli stringere i nodi di simpatia ed unione fra tutte le provincie italiane, a vieppiù manifestare l'affetto che ci legò all'eroica e prode trincerata, ed a noi, i nostri concittadini di Parma, invitava a splendido banchetto i deputati siciliani e parmigiani. Ivi si scambiarono i più cordiali attestati di amore: tutti nei loro atti, o nei loro parlari si mostravano animati dallo stesso spirito, da egual desiderio d'indipendenza e di libertà.

L'Italia rigenerata fu argomento di tutti i discorsi. Alla fine parlò l'avvocato Brofferio de' diritti della Sicilia alla riconoscenza di Italia, poichè da essa parti quella scintilla che destò il vasto incendio, e fu dessa che negli ostinati e meravigliosi conati per sottrarsi all'oscura tirannide del fedelrago Borbone, insegnò all'Italia come si combatte per la libertà e si vince.

Alcuni recitarono delle poesie apposite celebranti il riscatto della cara nostra patria. Rispose a tutti l'illustre storico La Farina, osservando che quanto maggiore era il dispotismo, altrettanto maggiori doveano essere gli sforzi per liberarsene, essere egli ed i suoi colleghi commossi dalle solenni prove date loro di benevolenza e di dilazione, e convincersi sempre più che uno spirito informa tutti gli Italiani, spirito di concordia e di fratellanza. (Opinione)

MILANO 4 giugno

Dopo le giornate del 29 e del 30 nelle quali i nostri fecero così solenne prova di valore, inaugurando con ripetute vittorie il trionfo dell'Italia indipendente, l'Austriaca distese in varie terre del Mantovano le proprie forze; e tutto induce a credere che un'altra battaglia si sta preparando.

I nostri già sono disposti al nuovo combattimento, e gli apparecchi del campo ci tolgono ancora di conoscere i precisi ragguagli delle ultime fazioni. Nondimeno c'è fondamento per ritenere che ne' diversi fatti d'arme del 30 la perdita del nemico toccasse a 1500 tra morti e feriti, de' quali 600 nello scontro succeduto tra Bardolino e Pastrengo. I nostri all'incontro non ne contarono tutt'insieme che circa 600.

Gli Austriaci, che già sembrano ordinarsi in fronte di battaglia, han messo lo spavento negli abitatori dei luoghi occupati dalle loro schiere: il che contribuisce ad esagerare il numero delle forze loro e illudere sulle precise situazioni da essi occupate.

Per incarico del governo Provvisorio
G. CARCANO Segr.

Da informazioni recentissime, e che tutto induce a ritenere esatte e degne di fede, ecco quale sarebbe lo stato di Verona. Gli abitanti sono tranquilli e possono girare nella città fino alle dieci pomeridiane; vengono assicurati che non avranno molestie, purchè non facciano tumulto, ma sono forzati a contribuzioni di danaro ad ogni cinque o sei giorni. Le vettoviaglie non mancano, e sono poco più care del solito; la carne, per esempio, costa cent. austr. 80 la libbra di diciotto once. Ogni giorno vi arrivano dal Tirolo grandi carri di farine, grani ed altre derrate, i quali ripartono trasportando i feriti che possono reggere al viaggio. A Porta Nuova ed a Porta San Zeno si costruisce un fortino che è munito di un cannone; del resto, le strade sono libere affatto, e non ci sono barricate; pare falsa la notizia che i ponti sull'Adige fossero minati.

Vi si contano da venticinque a ventiseimila uomini, compresi quelli arrivati ultimamente da Vicenza, che sommano a circa diecimila, e sono due squadroni di Ulani, due compagnie di Tirolesi, e nel resto Croati; questi ultimi erano così male in arnese, che si dovette mandar loro e scarpe ed altre vesti prima di riceverli in città; conducevano circa 200 feriti, che furono deposti al Campo Santo.

A questi venticinquemila uomini sarebbero ad aggiungersi i dodici o quindicimila che si erano trasportati a Mantova con Radetzky.

Il generale i feriti ascendono a più che duemila cinquecento, ancorchè giornalmente si spediscono in Tirolo i convalescenti.

Cento soldati italiani furono vestiti di uniformi piemontesi, stromenti d'insidie.

Venti giorni fa furono arrestati nella chiesa di S. Marco undici preti, che confessavano i soldati italiani per sospetto che in confessione li dissuadessero dal batterli coi fratelli. Siccome ricusavano di tradire il segreto di confessione, furono chiusi in castello. Il vescovo si recò da Radetzky domandando che venissero interrogati e giudicati con norme legali, ma non ne ottenne nulla.

Il sottotenente Chiesa, che lasciò il giorno 25 i dintorni di Verona, riferisce press'a poco le stesse cose, ed assicura che Radetzky è confortato principalmente dai consigli del conte Pacha e del Menini. (Dal 22 Marzo)

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

Bullettino del giorno

L'Esercito Italiano sta di nuovo a fronte dell'Austriaco. I nostri stendono da Goito a Guidizzolo: i nemici tengono il paese da Rivalta a Gazzoldo e Ceresara, essendosi ritirati, specialmente coll'ala destra, dopo l'ultimo fatto, che riuscì di tanto onore alle armi dei nostri fratelli Piemontesi.

Gli Austriaci hanno fatto parecchie ricognizioni fino alle rive dell'Oglio, per modo che si destarono non pochi allarmi in diverse terre lungo il fiume; e massimamente ove si mostravano manipoli di soldati nemici per tentare i ponti ed i guadi. Da ultimo però gli Austriaci pareva si ritirassero sempre più verso Mantova, sia coll'intento di riparare nelle sue mura, evitando un nuovo combattimento, sia con quello d'avere una forte difesa alle spalle, anche nel caso che fossero attaccati.

Il ponte sull'Oglio a Gazzoldo fu arso dagli stessi abitanti. Vi stanno a guardia i Volontari Parmigiani che colà giunsero il 2 corrente: vi erano anche aspettati i 300 Bersaglieri Mantovani ed una colonna di milizia Piemontese.

Il Quartier Generale dell'Esercito Italiano si trasportò intanto a Volta. Tutte le nostre schiere sono in gran movimento, e sembra che il loro nerbo si raccolga ancora presso a Goito.

Alcuni distaccamenti Piemontesi, che ieri fecero un'ardita esplorazione fin presso i quartieri nemici, riuscirono a condurre prigionieri 300 soldati Croati.

I nostri fratelli anelano di combattere; e, se non succede una pronta ritirata degli Austriaci entro le fortezze, possiamo confidare che sia vicina l'ora di una nuova vittoria.

Le ultime notizie recano che, oggi (4 giugno) di buon mattino, il Re intendesse partire dal Quartier Generale. Tutti aspettavano che in questo stesso giorno si venisse di nuovo ad una gran battaglia col nemico.

Ora l'armata Piemontese marcia da ogni lato per dare agli Austriaci una seconda e più terribile battaglia. Carlo Alberto potrà disporre domattina di 40,000 uomini e 80 pezzi di cannoni. — Gli Austriaci hanno ancora un 30,000 uomini e 100 pezzi, non avendo essi lasciati in Verona che 4 o 5 mila uomini. Gran giornata sarà domani! Tutto ci fa sperare che essa sarà gloriosa per l'Italia e decisiva.

Per incarico del Governo Provvisorio
G. CARCANO Segretario

(Alba)

— Pel campo questa mattina partono 1800 tra preti e seminaristi bene armati; vanno ad unirsi all'esercito Piemontese.

In questo momento che scrivo i detti preti, formanti due battaglioni, sono in Duomo e l'Arcivescovo benedice le loro armi e bandiere. Viva il Clero Milanese!

(Italia)

BOZZOLO 4 giugno mattina

Notizie raccolte dai molti disertori italiani che d'ora in ora qui arrivano, fanno credere che gli austriaci vogliono tentare l'ultima prova. Hanno fatto una testa di ponte avanti il ponte sull'Osona che mette alle Grazie, hanno preparato delle difese principalmente al luogo dei *Sette Frati* in caso di una ritirata: hanno scandagliato il Mincio verso Saeca e preparati i materiali per fare un ponte sul fiume Mandano continuamente uomini a cavallo lungo l'Oglio a verificare se vi hanno truppe di qua dal fiume, sicchè scambiansi delle fucilate coi nostri posti di guardia.

— 4 giugno a sera.

Raccontano i disertori che jeri sera alle 9 fu dato precipitosamente l'ordine alle truppe raccolte a Castellucchio e nei dintorni di prepararsi alla partenza; che la marcia incominciata alle 9 continuò sino ad un'ora; che delle campagne ove que' disertori tenevansi nascosti il rumore della marcia sembrava diretto a Mantova. Aggiungono che a tutto jeri dopo pranzo la voce che correva fra le truppe era che in questa mattina si sarebbe marciato sopra Macaria per passar l'Oglio.

— In Castellucchio alloggiò l'Arciduca Ernesto.

Dovunque passano i Croati ha luogo una depredazione completa. I paesi sono abbandonati in istato lagrimevole.

(Eco del Po)

PIADENA 3 giugno

Jeri notte Radetzky pernottò a Rodigo in Casa di quel Parroco.

Il Generale Giulay, il minore si assicura che abbia perduto un braccio nel fatto di Goito.

A Castelfranco venne fermato un giovane con passo regolare, ma che dava sospetti per le dubbie risposte. Spogliato, non gli si rinvenne di che accusarlo. Nel rive-

stirsi la guardia che lo sorvegliava rimarcò che un tirante presentava un po' di ingombro. Fu seucito. Il giovane esibiva l'orologio d'oro e quant'altro aveva perchè la guardia tacesse, ma inutilmente. In un pezzino di carta minutissimo ed in lingua tedesca, era scritto da Nugeit a Radetzky: „che per ora non può spedirgli che 3 mila uomini, dovendo degli altri 2500 valersene pel Cadore; che appena gli verrà il resto della truppa marcerà sopra Treviso, e spedirà gli tosto nuovi rinforzi“. Copia di questa traduzione fu consegnata al Durando. (Alba)

VENEZIA 4 giugno, ore 5 pomeridiane.

BULLETTINO DELLA GUERRA

Gli Austriaci avevano occupate, con un forte corpo di Croati, le Porte grandi del Sile.

Ieri il bravo colonnello Morandi uscì da Treviso, guidando alcuni valorosi appartenenti a nostri corpi franchi, e l'intrepida legione Antonini.

Tre piroghe, comandate dal maggior Belli e da due capitani Chiozzo e Dondro, salpando dal Monte dell'Oro, risalirono il canal delle Dolci, fino alle Porte grandi.

Alle ore 3 1/2 pomeridiane, le spedizioni si trovavano ad un punto alle Porte grandi.

Gli Austriaci furono sorpresi, la loro fuga così scompiagliata e così rapida, e l'attacco così impetuoso, che il paese fu sgomberato in un lampo, e le piroghe poterono fare appena quattro colpi di cannone, per non cedere in uno i nostri combattenti e i nemici.

La fuga degli Austriaci fu per l'argine del Sile verso Capo Sile, dove i nostri gli inseguirono fino a notte avanzata.

Pochi sono i prigionieri nemici, perchè la natura del terreno non permise di avvilupparli; ma i morti ed i feriti molti.

Anche noi dobbiamo piangere la perdita di alcuni bravi.

Circa 200 bovini, qua e là dagli Austriaci rubati, furono loro ritolti e trasportati a Treviso dai vittoriosi nostri soldati. (Gazz. di Venezia)

5 Giugno

CONVOCAZIONE DELL'ASSEMBLEA

Il Governo provvisorio ha deciso: egli non volle assumere sopra di sé la grave questione politica che attorno di lui si agitava, e convocò una Assemblea provinciale perchè la risolvesse.

Qualunque siano le opinioni individuali che ciascheduno avesse sulla linea di condotta che il Governo doveva preferire, bisogna accettare quest'Assemblea, riguardando la convocazione come un fatto compiuto, su cui è inutile di discutere.

È sempre meglio però che l'importantissima deliberazione cui si vuol condurre Venezia, nasca nel modo ora stabilito, di quello che avvenisse in quell'assurdo modo dei registri di sottoscrizione, e quindi arbitraria alternativa a cui vennero assoggettati i nostri fratelli Lombardi, e i nostri fratelli Veneti di quattro provincie.

Gli sguardi dunque, i voti, e le speranze dei cittadini debbono adesso esser rivolti all'Assemblea che si radunerà fra pochi giorni.

Questa convocazione impone al Governo ed ai cittadini degli obblighi strettissimi.

Primo dovere del Governo sarà quello di vegliare perchè l'Assemblea si raccolga, discuta e decida in modo assolutamente libero, vale a dire che nessuna straniera influenza né di potere costituito, né di popolo tumultuante possa essere, od avere pur l'apparenza di essere esercitata sui rappresentanti del popolo.

Secondo dovere del Governo sarà quello che l'Assemblea entri a parlare dell'importante affare pienamente istruita. Vale a dire che sotto tutti i riguardi morali, economici, amministrativi, politici, militari la condizione attuale, e la condizione futura probabile del paese venga dai rappresentanti di esso conosciuta col mezzo di esattissime relazioni.

Sarà poi dovere dei cittadini pensare subito alla scelta degli uomini più degni a rappresentare il paese ed il concorrere tutti alla nomina dei deputati, affinché tutti gli interessi, tutte le tendenze, tutte le opinioni, tutte le classi abbiano nell'Assemblea il proprio genuino e legittimo interprete.

Ed altro dovere dei cittadini sarà quello che, dopo pronunziata la decisione dell'Assemblea, tutti e ciascheduno si assoggettino lealmente ed assolutamente alla decisione medesima, qualunque essa sia, per quanto sia contraria alle proprie individuali opinioni politiche. Per far la guerra col nemico di fuori ci vuole necessariamente la pace al di dentro: le nostre agitazioni interne sono state anche troppe. Non rimproveriamo adesso coloro che ne furono causa; basti che tutti conveniamo di questa verità; che tali agitazioni furono troppe, e che è tempo di terminarle per pensare ad una cosa sola, la espulsione dei barbari dalle contrade italiane. A finire tali agitazioni fu scelto questo rimedio dell'Assemblea; ma guai a noi se il rimedio non fosse che un semplice palliativo, e se le opinioni, le quali stanno purtroppo assumendo le sembianze dei partiti, si dessero appuntamento per una lotta più viva all'indomani della decisione.

Dunque promessa reciproca solenne di obbedire alla sentenza dell'Assemblea, di accettarla con lealtà, di non controoperarvi, sotto pena di essere riguardato cattivo cittadino.

Questa promessa però va intesa nel senso, che quando la guerra dell'indipendenza sarà compiutamente finita; quando le terre italiane attualmente oppresse dalle orde nemiche saranno libere, e potrássi aspettare anche il voto di quei nostri concittadini; quando tutti gli abitanti del bel paese andranno ad una grande Assemblea nazionale i loro rappresentanti a stabilire le basi e le condizioni di quella vera unità che sta nel desiderio di tutti i buoni, allora le opinioni costituzionali e repubblicane non solo, ma si anche le ripartizioni territoriali dovranno essere nuovamente discusse, per ricevere una risoluzione confacente agli interessi ed ai sentimenti di tutti gli Italiani obbligatoria per i popoli egualmente e per i governi. Allora le decisioni di oggi saranno legalmente considerate come provvisorie: in questo senso, lo credo che il Governo abbia voluto parlare quando disse nel suo decreto che l'Assemblea si chiama, perchè delibera sulle condizioni del momento. (dal libero Italiano)

FRANCIA

PARIGI 26 maggio

Il sig. Victor Hugo indirizzò la circolare seguente agli elettori del dipartimento della Senna:

« Miei concittadini! rispondendo alla chiamata di sessanta mila elettori che mi hanno spontaneamente onorato del loro voto alle elezioni di Parigi. Io mi presento alla vostra libera scelta.

Nella situazione politica tale quale essa è, mi si chiede qual sia interamente il mio pensiero. Eccolo:

Due repubbliche sono possibili.

L'una abatterà la bandiera tricolore sotto la bandiera rossa: cenerà grossolani soldi colla colonna di piazza Vendôme; atterrerà la statua di Napoleone, ed innalzerà quella di Marat; distruggerà l'Istituto, la scuola politecnica e la Legion d'onore; aggiungerà alla augusta divisa: *libertà, eguaglianza, fraternità*, la sinistra opinione, o la morte; farà fallimento, rovinerà i ricchi senza arricchire i poveri; annienterà il credito, che è la fortuna di tutti, ed il lavoro che è il pane di ciascuno; abolirà la proprietà e la famiglia; farà passeggiar delle teste infilzate a picche; emprà le carceri per sospetto; e le vuoterà colla carneficina; porrà l'Europa a fuoco, e la civilizzazione in cenere; farà della Francia la patria delle tenebre; scannerà la libertà, soffocherà le arti, decapiterà il pensiero, negherà Dio, rimetterà in moto quelle due macchine che non si scompagnano mai, la piastra degli *assegnati* e la piattaforma della ghigliottina; in una parola, farà freddamente quanto gli uomini del 1793 fecero con ardore; e dopo l'orribile nella grandezza, che i nostri padri hanno veduto, ci mostrerà il mostruoso nel piccolo.

L'altra Repubblica sarà la santa unione di tutti i Francesi fin da ora, e di tutti i popoli per l'avvenire, nel principio democratico: fonderà una libertà senza usurpazioni e senza violenze; un'eguaglianza che ammetterà il natural crescere di ciascuna; una fraternità, non di frati in un convento, ma d'uomini liberi; darà a tutti l'insegnamento come il sole dà la luce, gratuitamente; introdurrà la clemenza nella legge penale, e la conciliazione nella legge civile; moltiplicherà le strade ferrate, riboscherà una parte del territorio; ne metterà in coltivazione un'altra, decuplerà il valore del terreno, partirà da questo principio, che bisogna che ogni uomo cominci col lavoro e finisca colla proprietà; assicurerà, in conseguenza, la proprietà, siccome la rappresentanza del lavoro compiuto, ed il lavoro siccome l'elemento della proprietà futura; rispetterà l'eredità, la quale non è altro che la mano del padre tesa ai figliuoli attraverso la parete della tomba; combinerà pacificamente per risolvere il glorioso problema del ben essere universale gli accrescimenti continui dell'industria, della scienza, dell'arte e del pensiero: proseguirà, senza utopie tuttavia e senza uscir dal possibile e dal vero, la pacifica realizzazione di tutti i grandi pensieri dei sapienti; edificherà il potere sulla stessa base della libertà, cioè sul diritto; subordinerà la forza all'intelligenza; scioglierà la sommossa e la guerra, queste due forme della barbarie; farà dell'ordine la legge dei cittadini, e della pace, la legge delle nazioni; vivrà e splenderà; ingrandirà la Francia, conquisterà il mondo, sarà, in una parola, il maestoso abbracciamento del genere umano sotto lo sguardo di Dio soddisfatto. Di queste due Repubbliche, questa si chiama la *civiltà*, quella si chiama il *terrore*. Io son pronto a sacrificare la mia vita per stabilir l'una, e per impedir l'altra.

VITTORE HUGO

GERMANIA FRANCOFORTE

A Francoforte si è formata una grande associazione popolare tedesca, le cui ramificazioni debbono estendersi per tutta la Germania. Essa prese per sua insegna: Libertà, Unità, Ordine, e Giustizia. Ecco i fini ch'essa si propone. Sostegno della vera sovranità popolare; conservazione della fraternità ed unità del popolo tedesco; vigilanza attiva contro tutti i tentativi di riazione; convocazione di assemblee popolari; istruzione del popolo intorno a' suoi bisogni e diritti; educazione della gioventù da promoversi coll'intendimento della libertà e dell'unità tedesca; cooperazione alla difesa dell'invulnerabilità dei confini della patria. La società si porrà in relazione con quelle società straniere che ne avranno desiderio. (Nouv. Vand.)

Da lettera particolare di Francoforte in data del 22 maggio apprendiamo, che erano colà giunti i sei deputati del Circolo di Rovereto e di Trento per comandare all'Assemblea Costituente che annulli il decreto con cui veniva incorporato il Tirolo italiano alla Germania. I deputati hanno esordito l'ordine di dichiarare all'Assemblea, che italiani sono i popoli da essi rappresentati, e che alla Nazione italiana per conseguente vogliono appartenere ed essere uniti. (G. U. Austr.)

BADEN

I repubblicani badesi avrebbero il seguente piano in verità abbastanza singolare per essere verisimile. Che se il parlamento tedesco non proclama la repubblica, il Baden si separerebbe dalla Germania per incorporarsi alla Svizzera, mentre i Cantoni di Vaud, di Ginevra, di Neuchâtel si riunirebbero alla Francia. — È notevole che fra i prigionieri fatti nell'insurrezione badese si trovino anche 69 francesi. (Gazz. di Carlsruhe.)

PRUSSIA

BERLINO 25 maggio

La prima seduta della Costituente prussiana fu oltremodo tempestosa. Il partito radicale sembra preponderante. Si pretende che questo si proponga di escludere assolutamente il re da ogni partecipazione al dibattito sulla discussione. Ove ciò gli venga fatto, si dice che il re deporrà la Corona.

Il progetto della costituzione non soddisfece nessuno: in esse mancano già fatte promesse, quali sarebbero l'armamento del popolo, l'abolizione dei fori privilegiati e della polizia signorile. Il voler introdurre un parlamento ereditario sembra un voler apertamente opporsi allo spirito dell'epoca.

La prussia mobilita la *Landwehr* e la dirige sul gran ducato di Posen, vale a dire che essa prende le sue misure per contenere la Polonia, ed appoggiare le operazioni che Niccolò sembra voler eseguire nel mezzogiorno dell'impero.

G. MONTANELLI

Lo stesso affetto, lo stesso dolore commovevano l'animo e dettavano alcune parole, nel medesimo tempo, a due redattori del nostro giornale. Le pubblichiamo, e nel medesimo tempo, per dare testimonianza di amore ad uno de' più illustri martiri della santa crociata, per significare quanto cordoglio ci stringa alla dipartita del nostro amico, per esortar gli Italiani a imitarlo e vendicarlo. Giuseppe Montanelli è nome già sacro alla storia.

Ricordo, mentre lo scrivo, per debito d'onore alla memoria d'un ottimo caduto il 29 maggio nelle vicinanze di Mantova; queste poche linee, il senso di profonda tristezza, che m'invase l'animo la sera del 31, mentre lo teneva l'orecchio alle grida festanti, ai suoni di plauso che rivelavano l'ebbrezza della vittoria nel popolo milanese. Io pensava alle povere madri, alle sorelle, alle amiche dei giovani toscani spenti

tra le Grazie e Curtatone; al dolore, sublime di conforti Italiani e di nobile orgoglio, pur sempre dolore che visitava in quell'ore stesse l'animo loro; all'energia morale che una più composta manifestazione e una solenne testimonianza d'affetto esalta in quei momenti dai fratelli della patria comune avrebbe forse aggiunto ad esse per sostenerlo. E avrei voluto che se non la prima, la seconda parola proferita da quei che annunziavano al popolo la vittoria fosse stata parola di conforto a quelle dolenti; avrei voluto che se non il primo, il secondo pensiero degli Italiani avesse promosso un indirizzo che ne alleviasse il cordoglio e un ricordo perenne della patria riconoscente a quei forti immaturamente mietuti. Io non sapeva allora d'aver perduto lo pure tra quell'un amico tanto più caro quanto più novellamente acquistato e quanto più in questo conflitto di credenze e d'interessi che affatica le menti, gli amici si fanno ogni giorno più rari.

Il Montanelli non mi fu noto di persona fino a questi ultimi tempi; ma correva fra noi da molti anni comunione santissima d'affetti; di speranza, d'aspirazioni. Adoravamo tutti e due lo stesso ideale. Dio e il popolo, la patria e l'umanità, l'unità nazionale e Roma evangelizzatrice della santa parola di progresso, di fratellanza, d'amore alle genti europee, erano, come sono della mia, i cardini della sua fede. Ch'el, dopo lunghi studi ed esperimenti, la derivasse da un concetto filosofico, ed io da un altro, egli più da un periodo di storia umana, io più dalla tradizione generale dell'umanità, poco importa. La fede nell'avvenire era una e immensamente alta, come ogni fede, cogli atti pratici della vita: Montanelli pensava e operava. La vita, dalla cui definizione dipende ogni sistema politico, non era per lui ricerca di non so quale terrena felicità inarrivabile o sorgente di diritti impotenti a fondare ordinamento sociale giusto e durevole: era una missione. La teorica santa del *Dovere* gli era norma regolatrice: il sacrificio, l'onestà, e si sarebbe, come le virtù dell'antichità, coronato di rose, movendo a incontrarlo. Religione e politica erano per Montanelli una cosa sola; la seconda non gli appariva che come l'applicazione del principio supremo ch'è vita alla prima, la traduzione in fatti positivi e progressivi della legge morale, del pensiero divino che anima il mondo, del disegno providenziale che lo svolge via via nello spazio e nel tempo. Anima candida, sincera, aperta, amorevole, si levava al di sopra della turba dei politici della giornata, gente superbamente meschina che brufica e s'inframmette, come gli insetti nella giubba del leone, tra le solenni manifestazioni dei popoli a immiserire la vita potente per entro a calcoli d'interessi o di opportunità momentanee, e muoveva nella sfera de' principi che soli creano eventi e nazioni. Apparteneva alla scuola che s'inizia in Dante, e non a quella ch'altri calunniando un sommo che intese a far non *dottrina*, ma storia, intitolò da Machiavelli. Era uno degli ingegni eletti, che gli uomini soggiacenti sempre ai fatti dell'ora usurpatori del nome di pratici, chiamano, sogghignando, poeti.

Montanelli era poeta: non perché, scrisse versi meritevoli di ricordanza; ma perché, sacerdote del vero e dell'avvenire, non serviva com'altri, consapevoli, a menzogne politiche, perché serbava intatto nell'anima il fiore di poesia che aveva benedetto, gli anni suoi giovanili, perché non profanava con transazioni codarde, la religione italiana dell'unità iniziata, e ricordava sereno, anche fra le prosaiche gesuitiche ch'oggi invadono l'arena politica, che la poesia è la coscienza del mondo futuro. E perché era poeta, sacerdote del vero e dell'avvenire, operava a trasformare, a ringiovanire l'Italia più assai che non molti degli uomini pratici; e gran parte di gioventù toscana ed altra pendea dal suo labbro, accettava i consigli che da lui venivano, sentiva che la sua parola era getto d'anima amante e non machiavellismo di corrotta dottrina. La gioventù non lo aveva veduto sorgere ieri, spirando il vento a seconda; ma lo aveva veduto a seguire da molti anni tutte le fasi del pensiero italiano; a riconoscere nelle file della *Giovine Italia*, santa la cospirazione quando il silenzio e l'inerzia erano sole leggi all'Italia; a desiderarne e abbracciarla dalla cattedra, nel suo giornale, nei convegni di popolo, il pubblico apostolato.

Molti fra coloro che negli ultimi tempi si chiamarono con nome, che spettava a tutti di moderati e sancivano in somma, principio smentito in Sicilia, in Lombardia, in quasi tutte parti d'Italia, che l'iniziativa del moto non poteva che discender dall'alto della sfera governativa, rivendicavano il Montanelli tra gli addetti alle loro dottrine; e non era. Montanelli voleva giovare, per la grand'opera, di tutti e di tutto; accettava lietamente e con animo grato, ma senza mutare il fatto in principio, senza edificar sugli incidenti un sistema, ogni avviamento al progresso da qualunque parte venisse all'Italia. Ma ei sapeva che l'iniziativa risiede e risiederà perpetuamente nel popolo; sentiva nelle concessioni governative l'ispirazione minacciosa, prepotente, sorta dall'ine viscere della nazione; venerava in Pio IX una incarnazione del pensiero italiano, e credeva quel pensiero, eterno, supremo su tutte manifestazioni dell'individuo, e rappresentato meglio che altrove nella vita collettiva delle moltitudini animate d'amore e di fede. Serbo fra carte ch'io non ho meco, ma che rievocò, una lunga sua lettera, scritta in tempo di dissenso fra noi sulle vie da tenersi, e farà fede; occorrendo, dell'armonia che regnava anche allora fra i suoi e fra i nostri principi. Ed ei me la ricordava nell'ultimo suo colloquio e promettendomi collaborazione all'*Italia del Popolo*, m'esprimeva desiderio che si pubblicasse prima d'ogni altro suo scritto, a provare a tutti com'egli non avesse mai tradito la fede, e respingere le codarde accuse ch'ora appunto, perché ei sentiva venuto il momento di rivelarla aperta e più arditamente, cominciavano da taluni a sussurrarsi contro di lui.

Montanelli era, come sempre, unitario e repubblicano; ed oggi ricominciava a dirlo, poi che vedeva gli altri partiti ansiosi, non di svolgere, ma di definire la questione italiana. Io lo vidi, per la prima volta, poco più d'un mese addietro, in Milano; e bastò un guardo, una stretta di mano ad intendere, ad affratellarsi, a rinvolvere le dubbiezze generali dal lungo silenzio. — « Non è or più tempo » — egli mi diceva — « di strategie. Un tempo, era necessario adoperarsi a ride » stare col contatto della parola e dell'anima nostra il popolo addormentato: è oggi ridesto; vuole e può; presentiamogli nuda la verità ». E negli occhi, che aveva dolcissimi per natura, si versava tutto l'entusiasmo di speranza, tutto il foco d'azione che lo aveva spinto dai libri e dagli studi sul campo.

E lo rividi or son pochi giorni; sconfortato addolorato nell'anima dal decreto del 12 maggio, dalla piega che assumevan le cose, dall'errore che convertiva in questione dinastica la questione nazionale, in una ipotetica federazione di stati l'unità vagheggiata. Parlava meno eloquentemente del solito e con intonazione mestissima. Non so s'egli avesse presentimento, ma certo aveva desiderio di morte. I rischi delle persecuzioni non avevano potuto domarlo; la delusione lo trovava debole e stanco.

E la morte venne: dovunque tu vedi: dice Goethe, indizio di genio, *ivi sei certo di trovar presta la corona del martire*. E la fede intensa e l'amore son parte di Genio. Forse meglio per lui. Dio sa di quante calunnie, di quante nuove delusioni avrebbero gli uomini, s'ei viveva, abbeverato la candidissima anima sua; e se il dubbio, più amaro assai della morte, non l'avrebbe un giorno sfiorata dall'impura sua ala. A noi rimase la vita, e il debito della vita, e l'esempio. Fede e costanza, o giovani! E possa l'amico sorridere dal cielo migliore in ch'ei vive, sull'opere nostre e sull'amore che gli manterremo immortale!

GIUSEPPE MAZZINI.

(Dall'Italia del Popolo)

ARTICOLI COMUNICATI

CARTELLE DI RENDITA

DELLA STRADA FERRATA DA MILANO A COMO.

Sull'Annuua rendita di Lire 232,000, pari a Franchi 246,000, garanzia per il periodo di 40 Anni, ed assicurata con ipoteca di prima priorità dalla Impresa della Strada Ferrata suddetta. Ciascuna delle Cartelle sono assicurate qualunque sieno le circostanze dello Stato. Sono emesse con superiore approvazione, e sotto la detta Garanzia, 144,000 Cartelle di rendita per un importo totale di L. 10,080,000 pari a Franchi 8,640,000, diviso in 144,000 Vincite cioè:

40 Vincite ognuna	60,000 Lire ossia	Franchi 51,428
40 " " "	15,000 " " "	12,857
40 " " "	6,000 " " "	5,142
80 " " "	2,400 " " "	2,057
80 " " "	1,800 " " "	1,283

ec. ec. ec.

Chi prende 40 Cartelle di 40 Serie avrà in ciascuna Estrazione una Vincita certa, e corre la sorte di poter fare per 40 volte delle Vincite suddette senza mai perdere la Somma sborsata. Perciò le raccomandiamo a coloro che vogliono far fruttare il loro danaro con sicurezza e con ragguardevole profitto.

Prezzo delle Cartelle di rendita

Per le 40 Estrazioni principiando al 1. Luglio 1848.

1 Cartella Lire	44 ossia	Franchi 37 50
5 " " "	215 " " "	184
10 " " "	425 " " "	364
20 " " "	840 " " "	720
40 " " "	1160 " " "	1423
80 " " "	3280 " " "	2812

Il pagamento potrà farsi con Cambiali su tutte le piazze di Commercio, ed anche in Contanti al nostro Ufficio in Livorno. Le persone che vorranno comprare delle Cartelle sono pregate a indirizzarsi da F. E. Fuld e C. in Via Grande Num. 74 in Livorno.

ERRATA CORRIGE

Non i Collegi elettorali di Marino, e Genzano come riferisce il Contemporaneo del 30 maggio n. 63 ma il collegio del distretto di Albano, cioè gli elettori di Albano, Marino, Genzano, Castel Gandolfo, Nettuno, Ardea, Nemi, e Civita Lavinia elessero il sig. avv. Carlo Armellini a deputato nel Consiglio, né alcuno può meravigliarsi della buona scelta quando i due candidati del secondo squittinio erano dalla voce pubblica accreditati di onestà, patriottismo ed intelligenza: ciò per rettificare il doppio equivoco che le città di Marino e Genzano, sole abbiano nominato un onorevole deputato, e che ciò sia avvenuto nei due collegi di quelle, mentre nessuna di esse è collegio elettorale: in quanto poi al buon senso, ed altra qualità di cui esclusivamente si vantano Marino e Genzano per causa della seguita elezione, non è a farsi osservazione alcuna, perché agli elettori degli altri preferiti luoghi non sono nuove, e perciò non abbisognano di metterle a pubblica mostra.

PRIVATIVA DEL BUON SENSO

La privativa di questo specifico tanto necessario ed utile nelle attuali circostanze dell'elezione de' deputati è stata aperta dalla ditta Marino e Genzano, chi volesse acquistarlo e conoscerne l'applicazione veramente singolare ed onorata potrà riferirsi al n. 63 del Contemporaneo.

GUALDO TADINO 30 maggio

È mio avviso debba tornare a bene in questi giorni di commozione chiarire il pubblico su quei fatti, che per esser condotti fra il mistero da persone tenebrose di leggieri potrebbero riuscire causa di sospetti, e di agitazione ne' buoni cittadini. Or dunque si sappia, che le firme le quali si vanno con tanta gesuitica cautela raccogliendo in questa città non tendono che a giustificare l'ex-nostro governatore Martinelli da quelle accuse per le quali il Ministro Recchi il vuole dimesso da un ufficio esercitato per più anni. Dio solo sa con quanta soddisfazione di Arquata, di S. Agata Feltria, e di noi, con la puerile speranza di restituire quest'uomo di *petto* specialmente nel pericolosi giorni che corrono, al Governo di qualche altra avventurata popolazione, la quale non abbia espiate tutte sue colpe.

Ma se è vero quanto dal Martinelli pubblicamente si asseriva non esser lui dimesso dall'ufficio per mancanza qui commesse o per recalmi partiti da questa popolazione, ma bensì per vendetta di quel ministero liberale, cui non poteva restare ignorata l'amicizia, e fraterni servizi prestati dall'illustre Martinelli agli Intendenti Napoletani, ed allo stesso Del-Carretto nella circostanza dell'attentato di Cosenza, e della sventurata morte dei coraggiosi Bandiera, lo non conosco lo scopo di tante Congreghe, e l'affaccendarsi di alcuni dappoché sembrami abbastanza chiaramente abbia l'attuale Ministero protestato di seguire i principi di quel primo, e camminare per la stessa via.

Cessino pertanto gli amici di cuore del Martinelli dalle loro obbrobriose mene, né si ostinino a puntellare colle centurionische spalle chi alla fine fu tocco dal dito della suprema giustizia, ed il pubblico, cui furono esposte nel chiaro le cose si tranquillizzi, né dia più luogo a sospetti che d'altronde offenderebbero una popolazione la quale nell'insieme sa e sente di appartenere alla Italiana Famiglia.

ENRICO OTTONI

ARQUATA 26 Maggio.

Il Collegio Elettorale della città di Amandola ha dato argomento di buon senso, e di rettitudine colla bellissima elezione che ha fatto nella persona del sig. conte Marcello Gallo della stessa città, mentre egli ne fu scelto a Deputato quasi ad unanimità di suffragi; poiché di 167 Elettori intervenuti, riscosse nel primo ed unico scrutinio 159 voti.

Eppure è quel desso che fin ad oggi fu sempre tenuto lontano da qualsiasi azienda pubblica, ed onorifica; quantunque uomo di esperienza, dotato di criterio non comune, e bastantemente colto, istruito nell'amministrazione, nell'economia, e nel diritto, conoscitore dei guai affliggenti le diverse classi della società, che non isdegna, quando v'è d'uopo, di accostare il plebeo, che non lo angaria nei privati interessi.

Al mio proposito basta il riferire, che sebben per tre volte fosse prescelto a Consigliere Provinciale, pure l'intrigo, e l'odiato maledetto dispotismo fece, che giammai ne avesse la superiore sanzione, e così al voto del pubblico, alla idoneità, all'amor patrio, ed alla schiettezza si anteponesse il voto privato, l'ignoranza, l'egoismo, e la ipocrisia!... E perché ciò? Perché, il conte Gallo di sensi non servili, nemico dell'arbitrio della cortigianeria, e della schiavitù, di animo, e di sociale situazione indipendente, non fu mai figlio a chiechessia, né giammai fece mistero di sentimenti liberali, da cui fu sempre, e grandemente animato. Ecco la ragion prima, ond'esso, e tanti come lui venivano esclusi dalle cariche onorifiche della patria. Ma tutte indovinare le ragioni che muovono il despota a deprimer la giustizia, egli è difficile cosa. La precipua sua ragione sta nell'io voglio e ciò basta.

Deh! che si estirpi una volta sin da radice questa mal augurata pianta (il dispotismo) che tanto allignava tra noi!... Havvi però anche di peggio, se, come spesso avviene, l'iniquità e l'ignoranza si congiungono al dispotismo. Di fatti, le sopra narrate mostruosità, e tante altre non si sarebbero viste, almeno si di frequente, in un governo quantunque dispotico, né si vedrebbero giammai in uno liberale, se gli impieghi governativi di ogni classe non fossero in molta parte occupati da persone inette, ignoranti, fraudolenti, ed inique. E come altrimenti, se nel conferire gli impieghi di tutt'altro cercavasi che di persone addottrinate, e dabbene? Qualunque però si sia la felicità che uno si voglia ripromettere da un governo sopra ottime istituzioni fondato, niuno potrà giammai conseguirla, se prima gli impieghi tutti non siano ben purgati dall'ignoranza, dall'ignoranza, e dalla nequizia, cause efficienti le tante piaghe, che ammorbano profondamente la società.

LUIGI GIRARDI.

AVVISO

FABBRICA DI ELMI E SPALLINE PIAZZA DI SPAGNA N. 52.

Si fa noto al Corpo Civico che Favellon fabbricante di lumi carceli in Roma ha posto l'ultima mano alla sua fabbrica di Elmi e Spalline situata in piazza di Spagna num. 52.

La perfezione del lavoro e la modicità de' prezzi gli fa sperare che i signori uffiziali e militi del Corpo Civico i quali non si fossero ancora provveduti, vorranno dirigersi a lui e onorarli di loro comandi.

I prezzi stabiliti fissi sono i seguenti.

Elmi con cocca verniciata di frasca, o di Roma Sc.	2 60
Delti con Crinera	3 60
Spalline	50